

VINO E POLITICA

IMMINENTE IL RICONOSCIMENTO DEL TREBBIANO DI ROMAGNA

Quanti sono?
70 - 80 fra ministri e sottosegretari?
E quanti romagnoli e del resto della regione? Uno. Sissignore, uno.
Non contiamo un gran che, vero "gente"?

Le ripercussioni si fanno sentire in tutti i campi. Ivi compreso, quello vitivinicolo. Ma, vecchio adagio, pochi e buoni.

Servadei, sottosegretario all'Industria, ha fatto la sua parte per il riconoscimento del Trebbiano di Romagna. E' riuscito addirittura a far muovere un motociclista che portasse il "concerto" del suo Ministro — cioè la sigla al progetto di decreto di riconoscimento — così che fossero impiegati 10 minuti a percorrere gli 800 metri fra i due mostri mangiacarte perchè, è giusto si sappia in giro, aveva impiegato ben 15 giorni il percorso inverso.

La trimurti romagnola si sta quindi ricomponendo.

Potrebbe darsi che quando esce questo numero il "Trebbiano di Romagna" sia già nell'olimpico dei vini D.O.C., ossia nel numero (mica tanto ristretto poi perchè c'è entrato addirittura un sangiovese delle paludi pontine, un altro che vien chiamato dal nome di un ex segretario della D.C. ed il trebbiano natali - non a caso si è parlato di vini politici - nel numero, dicevo, dei vini italiani di un certo tono.

Assirelli ha fatto la sua parte, Giorgio Stupazzoni - ora direttore generale alla produzione agricola - altrettanto.

Siamo quindi a quota tre: sangiovese è stato il primo, è seguita l'albana ed ora il fresco trebbiano.

Il "passatore" aumenta gli organici.

Ma — mi è stato chiesto — la Romagna che vanta così enfaticamente la sua posizione di prima regione vinicola del mondo (come quantità) perchè è così scarsina di vini come qualità riconosciuta?

Beh, mettiamoci d'accordo, una regione vinicola potrebbe essere una "grande regione vinicola" anche con un vino solo. E gli esempi non mancano.

Ma qui bisogna pur tener conto di tante cose.

Del fatto, fondamentale, che avevamo un mucchio di vitigni che avevano una loro radicatissima tradizione, erano cresciuti con noi, prima di noi, avevano accompagnato quello straordinario essere che è l'agricoltore romagnolo in tutta la sua strada, dagli insediamenti di Giulio Cesare in poi.

La "Cagnina", ad esempio, è il refosco friulano e potrebbe essere addirittura

l'inverso. Chi la portò prima qui? Un marinaio che andava a prendere massi per costruire il mausoleo di Teodorico? o la portò nella Venezia Giulia quello che portava grano a Capodistria?

E il "Pagadebit"? E' una mutazione del bianchetto o è il bianchetto mutazione del pagadebit? Comunque i riferimenti a questo vitigno datano da almeno 300 anni.

Ed aggiungiamo la "Canena", che basterebbero solo i sonetti stecchettiani a darle una nobilitazione letteraria posseduta da pochi.

Aggiungiamo ancora il "Chiaro della Serra", l'Uva Dora e ce ne sarebbero diversi altri.

Il Veneto ha già fatto riconoscere un buon numero di vini DOC, altrettanto ha fatto il Piemonte.

Solo la Romagna, nonostante lo sfrenato attivismo passatoriano, ha segnato il passo.

Ha fatto bene?

Anche Farabegoli si è impegnato nella battaglia dei nostri vini.

Gli era stato assegnato un compito da titani ed il nostro ama aver a che fare con i grossi.

Si trattava — si tratta, anzi, perchè la questione è ancor più che mai viva — di fare in modo che la indegna proliferazione dei sangiovesi e dei trebbiani (e fra

poco delle albane) non dilagasse per tutta la penisola. Sino ad ora è stata dura. Senza santi non si va in paradiso.

Ed i santi li avevano tutti gli altri, e continuano ad averli.

Una compagnia di ministri e sottosegretari ed uno solo romagnolo. Se ne avessimo avuto qualcuno in più saremmo riusciti. Così, orfani di "pezzi da 89 e da 90", sarà dura. Stiamo attenti, anzi, che non ci freghino quello che abbiamo avuto.

Comunque il "Passatore" va avanti. Ogni giorno di più le colline si adornano di vigneti. Il "miracolo vinicolo" romagnolo è in atto e la gentaccia di Romagna se n'è ormai così abituata che quasi non ci fa più caso.

E sbaglia, la gentaccia, perchè se non si rende conto di queste cose, se non le assimila, se non si rende conto che è e sarà sempre più dalla vite e dal vino che si crea la ricchezza di tutti, sarà sempre più difficile ottenere quelle risposdenze che sono indispensabili quando si tratti di puntare i piedi e fare in modo che i "vini politici" di altre zone non ci inondino annegandoci.

Comunque il "Passatore" faceva il barcaio, se sapeva salvare la gente dall'acqua, lo farà anche dal vino.

ALTEO DOLCINI



Friedrich Schurr, il grande filologo austriaco che iniziò nel 1912 lo studio della parlata romagnola, tribuno dei vini di Romagna, ha ricevuto dal 1° tribuno Max David la targa di merito in occasione del suo 85° compleanno.